



Olympia

Jump in Olympia. Strong(er) Women through Sport

Carta Europea dei Diritti delle Donne nello Sport



Contributi di:

Dott.ssa Daniela Conti, Dott.ssa Francesca D'Ercole (UISP)

Prof.ssa Gertrud Pfister (Dip. Scienza dello Sport e dell'Esercizio, Università di Copenhagen)

Dott.ssa Heidi Thaler, Dott.ssa Elisabeth Kotvojs (FairPlay – VIDC)

Dott. Marvin Radford (ISCA)

Dott.ssa Carine Bloch, Dott. Arnaud Kenigsberg (LICRA)

Jacques Cortie (Interactiva)

Uno speciale ringraziamento va a tutte le donne e gli uomini di tutte le associazioni che hanno partecipato attivamente alla stesura della carta e alla creazione dei diversi eventi di promozione della stessa.

Carta Europea dei Diritti delle Donne nello Sport

La Carta Europea dei Diritti delle Donne nello Sport è indirizzata alle organizzazioni e federazioni sportive, a tutti gli sportivi, ai gruppi di tifosi, alle autorità pubbliche, alle istituzioni europee e a tutte quelle organizzazioni che possono avere un impatto diretto o indiretto sulla promozione dello “sport per tutti”, in particolare per incentivare campagne a favore delle pari opportunità fra donne e uomini nello sport.

La presente Carta è indirizzata a tutte le persone senza distinzione di cultura, religione, età, capacità fisiche e mentali, orientamento sessuale e classe sociale. È importante sottolineare come questa Carta sia guidata dai valori universali di equità e intenda fornire delle misure specifiche per rinforzare le politiche per le pari opportunità di genere.

Introduzione

Il **Libro Bianco sullo Sport** e il riconoscimento dello sport nel Trattato di Lisbona ne hanno sottolineato il valore: “Lo sport è una sfera dell’attività umana che interessa in modo particolare i cittadini dell’Unione europea e ha un potenziale enorme di riunire e raggiungere tutti, indipendentemente dall’età o dall’origine sociale” (Libro Bianco sullo Sport, 2007).

La “**Carta dei Diritti delle Donne nello Sport**” del 1985 è stata proposta per la prima volta dalla UISP, trasformata dal Parlamento Europeo nella Risoluzione delle Donne nello Sport nel 1987 (doc. A 2-32/87/riv). Questa Carta è stato il primo passo per riconoscere ufficialmente la rivendicazione di pari opportunità tra donne e uomini nello sport all’interno del territorio dell’Unione Europea.

La Carta del 1985 evidenzia il grande numero di diseguaglianze fra donne e uomini nel campo dello sport e evidenzia l’importanza di rimuovere le ancora enormi barriere culturali che impediscono il reale coinvolgimento delle donne.

Nonostante il progresso e l’incremento della pratica sportiva delle donne, in alcuni sport permangono delle differenze in termini di pari opportunità.

L’Espansione dell’Unione Europea ha richiesto una revisione e un aggiornamento delle Carta del 1985.

Le basi di questa nuova Carta e le seguenti iniziative nascono dall’opinione che la qualità di una società dipende dai pari diritti per tutte le persone, incluse le pari opportunità nello sport, tanto

in quello professionistico che nello sport per tutti. Ciò significa parlare di donne e uomini, ragazze e ragazzi, persone di tutte le età, migranti e persone con disabilità.

Molte variabili devono essere considerate: ci sono persone che vogliono competere e trovare opportunità di successo nello sport professionistico; ce ne sono altre che preferiscono pratiche informali e/o espressive altre ancora che prediligono opportunità organizzate di sport per tutti. In ogni caso, ognuno dovrebbe avere lo stesso accesso alle attività prescelte ed essere equamente rappresentato nei gruppi e comitati dirigenziali.

La pratica dello sport

Ognuno ha il diritto di praticare sport in ambienti sani che garantiscano la dignità umana. Donne e uomini di età differenti e diverse provenienze sociali e culturali devono avere le stesse opportunità di praticare sport.

Le organizzazioni sportive e le istituzioni devono essere responsabili per l'implementazione di politiche di parità di genere e devono trovare strumenti utili alla promozione della partecipazione delle donne nello sport, a tutti i livelli.

Raccomandazioni per le società sportive

- Occorre una maggiore flessibilità nelle proposte sportive all'interno degli impenati e un'attenzione alle necessità e i desideri di tutti i gruppi, in particolare ragazze e donne.
- Assegnare gli impianti sportivi a tutti i gruppi in maniera paritaria. Prestare maggiore attenzione agli spazi, facendo in modo che siano "women friendly": spogliatoi, aree comuni, palestre dovrebbero rispondere alle aspettative delle donne.
- Allocare le risorse finanziarie in maniera equa a tutti i gruppi rappresentati all'interno delle società sportive.
- Sviluppare opportunità sportive in particolare per ragazze e donne che provengono da un contesto meno privilegiato.

Raccomandazioni per le federazioni e le associazioni sportive

- Lavorare per la trasformazione organizzativa delle federazioni/associazioni e inserire le donne in varie aree e ruoli.
- Organizzare attività per le diverse agenzie formative come scuole, centri giovanili, centri sportivi che possano incoraggiare le ragazze e le donne a praticare sport.
- Cambiare le regole interne per permettere una promozione attiva alla pratica sportiva come più flessibilità nelle strutture, conciliazione dei tempi di lavoro e di pratica sportiva.

- Lavorare per la creazione di ambienti “women friendly” che permettano alle donne di combinare lo sport con la maternità.
- Creare programmi per lo sviluppo della pratica sportiva femminile e cercare delle forme di cooperazione con altri soggetti politici (Ministero della Salute, Affari Sociali, ecc.)
- Allocare le risorse finanziarie disponibili per favorire un’equa partecipazione allo sport.
- Assegnare le strutture sportive ai diversi gruppi su basi paritarie.
- Includere chiare clausole antisessiste negli statuti e nei regolamenti federali.

Raccomandazioni per l’Unione Europea

- Sostenere la promozione delle attività sportive per ragazze e donne.
- Sostenere e incoraggiare la realizzazione di ricerche europee, che analizzino le ragioni dell’abbandono sportivo femminile.
- Sostenere e incoraggiare le Federazioni nazionali e internazionali e le associazioni sportive a promuovere speciali programmi per incrementare la partecipazione delle donne all’attività sportiva.
- Sostenere e dare più forza ai vari organismi europei per la promozione e implementazione delle raccomandazioni della Carta.

Leadership

Donne e uomini devono avere le stesse opportunità di partecipare ai processi decisionali a tutti i livelli e nell’intero sistema sportivo; devono essere rappresentati in maniera equa nei diversi organismi dirigenziali e in tutte le posizioni di potere.

L’Unione Europea e gli stati membri devono prendere concrete misure per assicurare un’equa rappresentazione delle donne e degli uomini nelle posizioni di leadership nelle organizzazioni sportive e nelle amministrazioni o agenzie correlate con lo sport. Per raggiungere questo scopo, sono necessarie azioni come l’adozione di un sistema di quote o altre misure di inclusione.

Raccomandazioni per le federazioni e le associazioni sportive

- Adottare delle norme specifiche nei propri statuti che favoriscano l’equa rappresentazione di uomini e donne in tutte le posizioni di leadership.
- Sviluppare programmi di formazione, assistenza e formazione per donne e uomini dirigenti e sostenere la creazione di reti di supporto di (potenziali) donne dirigenti, al fine di migliorare l’equilibrio di genere all’interno del gruppo dirigente.
- Stimolare la consapevolezza dell’ineguaglianza di genere (e il suo impatto negativo sulle organizzazioni, sul sistema sportivo e sulla società nel suo insieme), implementando programmi che pongano al centro la questione di genere e forniscano programmi di formazione sul tema allo staff ad ogni livello.

- Riservare un certo numero di posizioni dirigenziali per le donne ad ogni livello (federazioni nazionali, locali, società sportive, associazioni sportive...).
- Organizzare programmi educativi e di formazione che incoraggino e permettano alle donne di lavorare nelle diverse aree riservate alla dirigenza (come amministratore, arbitro...).
- Favorire la creazione di coordinamenti di donne con il ruolo di promuovere e sostenere la partecipazione delle donne nei comitati direttivi.
- Rilevare, se presenti, le discriminazioni strutturali e informare i propri soci di tali situazioni, ad esempio attraverso seminari.
- Sostenere l'educazione e l'impiego di formatori e allenatori donne e usare donne di successo in questi campi come esempi positivi.

Raccomandazioni per l'Unione Europea

- Riconoscere e sostenere quelle associazioni sportive e istituzioni che agiscono in conformità con le politiche di genere in tutte le aree e a tutti i livelli dello sport, attraverso il sostegno finanziario.
- Raccogliere e disseminare i dati sulla persistenza delle ineguaglianze.
- Promuovere reti fra persone chiave e gruppi, al fine di incoraggiare lo scambio di esperienze e di buone pratiche.
- Incoraggiare e sostenere studi sulle ragioni dell'ineguaglianza di genere nei diversi sport e sull'efficacia delle misure menzionate in precedenza. I risultati di tali studi daranno informazioni sul reale impatto degli interventi.
- Creare delle riunioni formali ed informali che incoraggino la creazione di reti di donne.
- Valorizzare le donne che sono in una posizione dirigenziale.

Educazione e sport/educazione fisica

Donne e uomini di qualunque età devono avere lo stesso diritto di praticare diversi sport e sviluppare competenze nel campo dello studio dello sport.

Entrambi i sessi devono essere in grado di sviluppare il proprio impegno sportivo lungo tutto l'arco della vita.

Gli insegnanti di educazione fisica, gli allenatori e altre figure professionali che lavorano all'interno di diverse agenzie formative devono avere coscienza delle discriminazioni di genere nello sport e devono adottare e implementare i principi dell'uguaglianza di genere.

Raccomandazioni per il Ministero dell'Educazione, gli insegnanti, le organizzazioni sportive e le federazioni

- I programmi di educazione fisica dovrebbero favorire e incoraggiare le studentesse e gli studenti alla pratica sportiva lungo tutto l'arco della vita.
- Migliorare l'educazione fisica per ragazze e ragazzi in tutte le scuole e fornire attività extracurricolari nei diversi sport e a vari livelli.
- Informare insegnanti e allenatori sui principi e le pratiche dell'eguaglianza di genere nello sport.
- Informare le famiglie degli studenti sui benefici dello sport, in particolare per le ragazze.
- Invitare le società sportive a presentare i propri programmi e attività per incoraggiare gli studenti alla pratica, in particolare coinvolgendo le ragazze.
- Invitare atlete di alto livello nelle scuole per condividere le proprie esperienze e incoraggiare in maniera particolare le ragazze alla partecipazione.
- Fare lezioni per informare le ragazze sul tema delle donne nello sport e sulle opportunità di essere coinvolte, ad esempio come dirigenti, allenatori, arbitri e altri tipi di professioni.

Raccomandazioni per l'Unione Europea

- Sostenere l'implementazione dei principi menzionati nelle istituzioni educative.
- Incoraggiare lo scambio dei principi e delle buone pratiche riferite alle pari opportunità di genere nei diversi contesti educativi dei paesi membri.
- Incoraggiare la raccolta di statistiche sulle discriminazioni di genere eventualmente presenti nei contenuti e nella partecipazione dei programmi di educazione fisica e di ricerche sulle varie forme di educazione fisica.
- Incoraggiare lo scambio di conoscenza sui curriculum sportivi fra i differenti insegnanti di educazione fisica.

Ricerca e comunità scientifiche

Donne e uomini devono avere le stesse opportunità di diventare membri delle comunità scientifiche e influenzare teorie, metodi e temi di ricerca.

Donne e uomini devono avere un uguale trattamento a tutti i livelli e in ogni campo delle scienze sportive.

Raccomandazioni per le Università e i comitati scientifici delle organizzazioni sportive

- La cultura sportiva femminile, come abilità, sensibilità e pratica, devono essere un tema delle ricerche scientifiche.
- Sviluppare programmi di educazione e formazione che prendano in considerazione le capacità delle donne in tutte le agenzie formative, le scuole e le università.
- Aumentare la consapevolezza sulle questioni di genere in tutte le scienze sportive.

- Valorizzare il lavoro delle ricercatrici, ad esempio attraverso speciali premi.
- Incoraggiare le reti di donne nelle scienze sportive.
- Garantire la trasparenza nei criteri di selezione nei processi di reclutamento per le posizioni accademiche, la promozione e il fund raising.
- Aumentare le opportunità per donne e uomini per la conciliazione fra carriera scientifica e vita privata. La conciliazione dei tempi di vita e quelli professionali non dovrebbero essere considerati come un problema, ma un vantaggio che arricchisce la vita di donne e uomini.
- Considerare la cura dei figli come un compito sia per donne che per uomini e tenere nella giusta considerazione le necessità familiari (ricerche all'estero, congedi parentali...)
- Cambiare la cultura sul posto di lavoro nelle scienze sportive: le gerarchie, la competizione e lo sfruttamento sono nocive per entrambi i sessi.
- Introdurre regole che mettano al bando la violenza (inclusa quella sessuale) nella comunità scientifica.
- promuovere ricerche e scambi di conoscenza sulle tematiche di genere nel mondo accademico.

Raccomandazioni per l'Unione Europea

- Sostenere la formazione di donne per ruoli tecnici, organizzativi e dirigenziali nelle scienze sportive.
- Sviluppare, implementare e monitorare gli obiettivi e le attività per migliorare le politiche di genere nelle scienze sportive
- Sviluppare linee guida per le comunità scientifiche che abbiano come obiettivo della promozione delle donne.
- Assegnare delle quote per la presenza di donne nei comitati direttivi in tutte le aree delle scienze sportive.
- Creare sovvenzioni e specifiche linee di finanziamento per le ricercatrici delle scienze sportive.

Donne, sport e media

I mass media hanno un grande impatto sullo sviluppo culturale dell'Unione Europea e devono essere i primi ad abbracciare i principi e i valori delle politiche di genere, nonché le priorità e le raccomandazioni presentate in questa Carta.

Le atlete devono avere le stesse opportunità di essere rappresentate nei mass media, tanto quanto gli atleti.

La copertura mediatica deve rispettare la dignità di tutti gli individui.

Le donne devono essere rappresentate equamente nelle posizioni dirigenziali, come pure nella professione di giornalista, fotografo o editore.

Raccomandazioni per le federazioni e le organizzazioni sportive

- Organizzare seminari formativi sulle tematiche di genere con giornalisti ed esperti del mondo dei media.
- Porre maggiore attenzione nelle proprie pubblicazioni sul tema delle tematiche di genere e aumentare lo spazio dedicato allo sport femminile.
- Creare una piattaforma europea in internet dove sia possibile scaricare reportage, storie, biografie delle atlete donne.
- Incoraggiare le donne, in particolare le atlete, a chiedere ai mass media maggiore copertura.
- Incoraggiare le atlete a raccontare le proprie storie di successo e condividere le buone pratiche con il pubblico/lettori.

Raccomandazioni per l'Unione Europea

- Celebrare ogni anno la “notte dello sport femminile”, in cui le atlete abbiano attenzione e copertura giornalistica.
- Sostenere la pubblicazione di una rivista delle donne nello sport a tutti i livelli (dal professionismo allo sport amatoriale), al fine di dare più visibilità allo sport femminile.

Spettatori e tifosi

Le donne devono avere le stesse opportunità degli uomini di esprimere la propria passione sportiva da tifose e partecipare come membri di un gruppo ultras.

Il tifo femminile deve essere rispettato e le donne devono avere l'opportunità di ricoprire ruoli dirigenziali nei gruppi e di non essere considerate come semplici spettatrici o mere consumatrici che non conoscono gli obiettivi di una tifoseria.

Raccomandazioni per i gruppi ultras

- Denunciare abusi sessisti negli spalti.
- Non assecondare canti sessisti.
- Esporre striscioni o stendardi, spillette o adesivi con chiari messaggi antisessisti.
- Scrivere articoli dedicati all'antisessismo nello sport nelle fanzine.
- Controllare che gli statuti delle federazioni o delle società sportive ci siano clausole antisessite.
- Cambiare i rituali dei tifosi, i canti o il nome dei gruppi che chiaramente escludono le donne.

Raccomandazioni per le società sportive e le federazioni

- Incoraggiare la presenza delle donne ai grandi eventi sportivi, creando un'atmosfera che incoraggi la loro partecipazione.
- Gli statuti e i regolamenti delle federazioni e delle società sportive devono includere esplicite clausole contro il sessismo e devono applicare misure concrete per reagire contro incidenti sessisti.
- Le federazioni e le società sportive devono considerare la lotta al sessismo una priorità.

Nuove regole per una nuova Europa

L'Europa è continuamente in evoluzione e ogni giorno deve affrontare i cambiamenti e le sfide poste dalle differenti culture che vivono sul suo territorio. Per essere una società aperta e democratica è fondamentale che tutti i diritti siano considerati per tutti senza alcuna forma di discriminazione.

In quest'ultimo paragrafo ci sono dei suggerimenti per future riflessioni e ricerche correlate al tema delle pari opportunità di genere.

- Orientamento sessuale e atleti transessuali

La discriminazione contro le persone a causa del proprio orientamento sessuale è inaccettabile a tutti i livelli e in tutti gli sport.

Dovrebbe essere posta maggiore ai diritti delle persone transessuali nelle società sportive, nelle federazioni e associazioni sportive. Si dovrebbe pensare a come creare delle opportunità di partecipazione alle varie competizioni sportive delle persone transessuali rispettando la loro dignità e bisogni.

- Abusi e violenze sessuali

Gli abusi e le violenze sessuali sono un problema anche nel mondo dello sport sia per le atlete che per gli atleti. È importante che in futuro ci siano delle ricerche su base europea su questo tema. Queste ricerche possono porre le basi per lo sviluppo di campagne di sensibilizzazione e di formazione per allenatori, insegnanti e preparatori atletici e anche per atleti e sportivi in genere. Le società sportive e le federazioni non devono solo punire i responsabili, ma anche sviluppare strategie e misure che impediscano e aboliscano le violenze sessuali.

- Prostituzione

Lo sport è un importante fatto sociale e anche se da solo non è in grado di risolvere tutti i fattori di discriminazione e abuso presenti nelle società, è importante che sia a conoscenza dei diversi problemi. Attorno ai grandi eventi sportivi si assiste spesso a fenomeni di sfruttamento della prostituzione. In queste occasioni, molte donne sono spesso abusate fisicamente e

psicologicamente. Il Parlamento Europeo ha evidenziato il problema in occasione della passata Coppa del Mondo di Calcio del 2006 in Germania, proponendo una “risoluzione sulle strategie per prevenire il traffico di donne e bambini vulnerabili allo sfruttamento sessuale” (2004/2216 (INI)). Per poter aiutare i governi e le istituzioni a combattere questo fenomeno è importante che anche il mondo dello sport faccia opera di sensibilizzazione attraverso campagne di informazione.

Annesso

Pratica sportiva

Le statistiche dell'Eurobarometro dimostrano come dagli anni '80 la partecipazione delle donne nello sport sia cresciuta in maniera sensibile. Molte donne praticano regolarmente sport o sono atlete di alto livello, è anche cresciuto il numero delle discipline praticate (anche se c'è ancora un forte gap negli sport considerati "maschili").

Questo è un successo da riscontrarsi nel cambio di mentalità e della cultura prevalente negli ultimi anni, in cui le donne che praticano sport non vengono più stigmatizzate.

Nonostante tutto, permangono ancora problemi per le donne nella pratica sportiva, sia a livello professionistico che amatoriale.

Si rileva un ampio abbandono nella fascia tra i 25 e i 50 anni e le principali ragioni sono la mancanza di tempo: è sempre molto difficile per le donne conciliare i diversi ruoli che assumono (essere madri, mogli, figlie, lavoratrici...). Le società sportive sono ancora strutturate secondo una "mentalità maschile" (in termini di struttura e tempo) dove la flessibilità non è sufficiente.

Le atlete di alto livello hanno problematiche diverse e molte sono connesse con il loro desiderio di maternità e conciliazione con i tempi di allenamento: a livello federale in Europa non sempre vengono previste delle politiche di aiuto e sostegno.

I premi in quasi tutte le competizioni nazionali ed internazionali (anche a livello amatoriale) sono differenti fra uomini e donne.

La presenza di una crescita di donne provenienti da altre culture e religioni, impone che il mondo dello sport ripensi la pratica stessa, adattando gli impianti sportivi e rispondendo alle nuove esigenze di questi specifici gruppi.

Buone pratiche

ITALIA: UISP Torino "Lo Sport delle ragazze" è un progetto per le donne delle comunità musulmane del territorio e prevede che una volta a settimana le due piscine della UISP vengano riservate alle sole donne. Lo spazio dedicato alle donne di ogni nazionalità e cultura prevede corsi e attività di rilassamento per donne e bambini. Lo scopo è creare spazi di aggregazione, fornire occasioni di incontro e socializzazione con il miglioramento della cura del corpo.

ITALIA: UISP Genova propone un'iniziativa di mediazione chiamata "Olympic Maghreb Centre" nata nel 1993. è un centro per ragazze e ragazzi di seconda e terza generazione. L'associazione è attiva nel centro di Genova e conta circa 200 soci. La prima funzione è quella di promuovere attività di benvenuto e di fornire spazi per i ragazzi (specialmente per le ragazze) dove è possibile trovare una doccia, lavare i propri vestiti e avere accesso ai servizi di base. Insieme a ciò propone iniziative sportive ricreative, artistiche e musicali.

Leadership

Attualmente le donne sono ancora sottorappresentate nei posti dirigenziali nelle organizzazioni sportive e nelle federazioni, in tutte le aree e a tutti i livelli. Le diverse iniziative, ad esempio promosse dal CIO o dalle federazioni sportive non hanno rimosso le barriere che impediscono alle donne di avere un reale accesso ai ruoli dirigenziali.

Attualmente il 17% dei dirigenti CIO sono donne e la media percentuale di presenza femminile nella direzione di 70 Federazioni sportive internazionali è meno del 10%. Di queste federazioni, il 29% non ha neanche una donna nell'esecutivo. Solo 5 federazioni hanno un presidente donna.

La stessa sottorappresentazione di donne dirigenti può essere trovata fra le associazioni europee: nelle 52 federazioni europee la percentuale di donne dirigenti è dell'11% e più di un terzo delle federazioni non hanno una singola donna nel loro esecutivo. L'ENGSO ha l'80% di uomini e il 20% di donne; l'EOC ha un comitato esecutivo composto da soli uomini.

La proporzione dell'esecutivo di organizzazioni sportive in 11 paesi selezionati è del 79% su 21% in favore degli uomini. Solo 3 delle 18 federazioni ha una donna presidente: il British Olympic Association (BOA), il British Sport and Recreation Alliance (ex CCPR) la Norwegian Olympic and Paralympic Committee and Confederation of Sport (NIF). Il NIF risponde alle leggi sull'uguaglianza di genere in Norvegia che promuove la discriminazione positiva per incrementare la proporzione di donne inserite nei comitati esecutivi.

Una simile ineguaglianza caratterizza tutti i settori nevralgici decisionali delle federazioni sportive in tutte le nazioni europee.

Inoltre, gli uomini dominano la scena amministrativa nei governi europei e nelle agenzie governative, come ad esempio nel UK Sport e Sport England, responsabile per i fondi per lo sport professionistico per lo sport per tutti. La direzione del London Organising Committee of the Olympic Games e i Giochi Paralimpici (LOGOC) consiste in 19 membri, fra loro c'è una sola donna, la principessa Anna d'Inghilterra.

Il basso numero di donne dirigenti è ancora più impressionante se si considera che circa il 50% delle donne in Europa pratica sport. In nazioni come la Danimarca e la Germania, circa il 40% dei soci sono donne. Questi numeri dimostrano il forte interesse delle donne nello sport.

Questa ineguale partecipazione delle donne nei processi decisionali del mondo sportivo viola i diritti fondamentali di democrazia e di diritti umani e civili, come pure il principio di Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne (CEDAW), sancito fin dal 1978. Tutto ciò danneggia la credibilità delle istituzioni sportive e chiede una forte riforma, allo scopo di arrivare ad un'equa partecipazione di uomini e donne in tutti i livelli e tutte le aree dello sport.

Buone pratiche

FRANCIA: Riservare posti per le donne nel sistema dirigenziale del mondo dello sport è qualcosa che già esiste e funziona molto bene. Ad esempio in Francia il Judo è organizzato in questa maniera. Le quote sono stabilite nelle regole federali ad ogni livello (federazione, lega, società

sportive). Invece a livello nazionale il numero delle donne nel comitato esecutivo della federazione deve essere proporzionale al numero di donne iscritte. In questa federazione il 27% di soci sono donne, nell'esecutivo si riscontra la stessa percentuale: 5 donne su 21, il che rappresenta il 23%.

NORVEGIA: La regolazione sulle pari opportunità di genere in Norvegia dichiara che ogni sesso deve essere rappresentato con almeno il 40% quando un organismo pubblico elegge comitati, direttivi, consigli etc. entrambi i sessi devono essere rappresentati in ogni comitato con almeno 2 o 3 persone.

ITALIA: Al fine di permettere la partecipazione a tutte le riunioni delle dirigenti che hanno bambini piccoli, la UISP ha deciso di pagare le spese (viaggio e soggiorno) per una persona che aiuti le dirigenti a svolgere le proprie funzioni e prendersi cura dei bambini. Queste misure, adottate nel 2009, hanno lo scopo di permettere alle donne di accettare una carica (specialmente di carattere nazionale) senza porsi il problema della scelta se essere madri o dirigenti.

L'educazione fisica e i comitati scientifici

L'educazione ha il ruolo di favorire la crescita individuale di tutte le persone indipendentemente dalla loro appartenenza di genere, per tutto l'arco della vita, senza discriminazione di provenienza.

Il percorso scolastico, nel suo complesso e per sua specifica funzione, deve fornire gli strumenti per ampliare le conoscenze culturali, tecniche e relazionali e fornire le competenze fisico-motorie, socio-relazionali, necessarie alla "autogestione" della propria corporeità che restino patrimonio definitivo delle persone come "sano stile di vita attivo".

L'attenzione alla "persona" deve tradursi nell'utilizzo di processi e programmi educativi che colmino le eventuali differenze di approccio, tutto culturale, che la scuola è chiamata ad affrontare e, possibilmente, ad eliminare. L'attuale educazione scolastica, oltre ad essere orientata verso una subdola ma evidente discriminazione di genere è troppo concentrata a reprimere la corporeità, per di più quando fosse sessualmente definita o problematica.

È necessaria una costante formazione rivolta agli insegnanti perché possano intervenire nelle delicate fasi dello sviluppo della personalità con comportamenti, linguaggi, competenze e procedure che approccino il problema in un'ottica positiva ed educante.

Le ore di educazione motoria scolastica devono essere potenziate in tutte le fasce d'età e si deve prevedere un graduale e crescente passaggio dall'approccio ludico e psicomotorio a competenze sempre più indirizzate verso una pluralità di scelte sportive senza forzature e conservando le impostazioni che favoriscono opportunità per tutti.

Altresì nel mondo associativo che si occupa di sport dei cittadini, le competenze degli operatori sportivi devono essere sempre più improntate all'utilizzo di metodologie trasversali, all'uso di

linguaggi rispettosi dei generi, alla conoscenza delle differenze di genere affrontate come ricchezza e punto di forza del gruppo piuttosto che un problema o un limite. L'obliquità metodologica, come principio didattico e proposta operativa, si traduce così in rispetto delle differenze di ogni tipo.

La formazione degli educatori deve proseguire nel solco del principio dell'alta formazione che si traduce in alta qualità dell'offerta, adeguata all'età, alle potenzialità, agli interessi e alle competenze di "tutti".

Buone pratiche:

ITALIA: Il progetto UISP "Il corpo amico nell'educazione al rispetto e ai sentimenti ", dal settembre 2010 all'agosto 2011 ha lavorato in 9 città italiane: Firenze, Torino, Sassari, Trieste, Pesaro, Varese, Imola, Lamezia Terme, Orvieto.

Il progetto ha l'obiettivo di creare una cultura positiva sulla differenza di genere e il target sono ragazze e ragazzi dai 13 ai 18 anni.

Donne, sport e media

Le atlete e lo sport al femminile è largamente sottorappresentato nella copertura mediatica di tutti i tipi (carta stampata, TV).

Nonostante le prove, i lunghi dibattiti e alcuni miglioramenti, in particolare la "yellow press" le donne sono rappresentate in modi differenti dagli uomini e l'attenzione è focalizzata sull'apparenza, sulla femminilità e l'attrattiva erotica, con l'effetto che le prestazioni sportive non vengono prese seriamente.

Le donne sono anche sottorappresentate all'interno del giornalismo sportivo (meno del 10% dei giornalisti sono donne) e nella maggior parte dei casi non hanno posti di rilievo (direttori, caporedattori).

Questa mancanza di interesse dei media influisce negativamente sul reperimento degli sponsor e contribuisce ad una mancanza di fondi per lo sport femminile.

L'immagine delle donne nello sport è ancor dominato dalla mentalità maschile nel proporre le news: le donne hanno difficoltà nell'averle le prime pagine dei giornali anche quando raggiungono dei record o guadagnano delle medaglie; la descrizione delle atlete viene fatto usando termini legati all'aspetto esteriore: bellezza, eleganza nel vestire, espressività.

Le donne sono usate ancora come un fatto residuale nello sport, solo per completare alcune pagine. Anche in televisione le competizioni femminili non hanno spazio, sottorappresentando la crescita della partecipazione delle donne nel mondo sportivo.

Il numero di giornaliste sono ancora poche e soprattutto non sono in posizione direttive, tanto da avere il potere di influenzare la linea editoriale delle testate giornalistiche.

Spettatori e tifosi

Molti sport sono ancora considerati come il dominio di “uomini veri” praticati da “uomini veri”. Viene inoltre ritenuto che le donne per natura non possono trovare posto, semplicemente perché non è “affar loro”, né come atlete, né come interessate spettatrici o tifose.

Quando le donne cominciano ad interessarsi ad uno sport, spesso devono affrontare degli stereotipi: le donne seguono lo sport solo perché sono interessate ai bei ragazzi! Quando diventano tifose, per esempio di una squadra di calcio, le donne che vanno allo stadio si confrontano spesso con evidenti abusi sessuali, attacchi, rituali che sono discriminanti, società di calcio che pensano di aver trovato un nuovo gruppo di utenti e altre organizzazioni che pensano alle donne tifose come mere portatrici di pace negli stadi.

Specialmente nel calcio, ma anche in altri sport, spesso sono circondate nel nimbo del dominio maschile ^[1] – perché in passato sono sempre stati gli uomini che hanno praticato sport e sono sempre gli uomini che hanno iniziato a seguirli da spettatori. Nel tempo c’è stata una costruzione di certi sport come un rifugio per la mascolinità “per natura non è una cosa per donne” e quindi non sono stati aperti alle donne né come atlete, né come tifose.

Rispetto al calcio questa è una mezza verità. La storia delle tifose è fortemente correlata alla storia del calcio femminile, in entrambi i casi il coinvolgimento e l’entusiasmo delle donne è stato ignorato o contrastato.

Fin dall’inizio dello sviluppo del calcio moderno le donne lo hanno giocato e guardato. Con lo sviluppo della sua popolarità, con l’istituzionalizzazione dello sport e lo sviluppo di un’idea di calcio come un esercizio disciplinato per ragazzi e soldati, le donne sono state emarginate in questo sport.

Alle squadre femminili in tutta Europa è stato impedito di giocare negli stadi e non sono state incluse nel processo di istituzionalizzazione, per esempio in Germania la DFB le ha inserite nel 1970 e in Inghilterra la FA le ha riconosciute nel 1971. Veniva considerato non femminile, indecoroso e rude se una donna giocava. Inoltre, le donne non avevano posto nelle strutture delle varie federazioni. Il fatto che esistessero le donne che seguivano il calcio o che regolarmente andavano allo stadio è stato semplicemente ignorato.

Parlare di tifoserie composte da soli uomini o di cultura del tifo riservata agli uomini, semplicemente nega il fatto che ci sono sempre state donne che sono andate allo stadio e che sono state attive come tifose. Questo ha contribuito a ostacolare l’accesso a questa “santa sfera del calcio”.

La continua e cosciente ricostruzione del calcio e dei suoi stadi come “Santo Grall della mascolinità” ha fatto in modo di mettere fuori molte donne e ragazze che non potevano entrare in questo “territorio”. Quelle che lo hanno fatto (approssimativamente il 25%-27% delle tifose negli stadi tedeschi) si sono confrontate con varie forme di sessismo dall’aperto abuso a bizzarre aspettative legate alla “funzionalità della femminilità nello sport”:

- Le società sportive vedono le donne come un ulteriore gruppo di consumatrici: sotto l'intestazione "merchandising rosa" (magliette, scarpe, felpe...) vengono perpetuati a) delle forme di cliché (i club producono dei gadget blu per gli uomini?) e b) si insinua che le donne non sono interessate ad identificarsi con i colori della propria squadra;
- Le squadre offrono spesso dei prezzi scontati per le donne: non si chiedono dei privilegi, ma di essere trattate equamente;
- Gli incentivi per attrarre le donne agli eventi sportivi sono spesso sussunti sotto l'intestazione "pacchetti per famiglie";
- "Donne in missione di pace": molte organizzazioni calcistiche considerano le donne come quelle che possono pacificare gli stadi perché per natura sono calme, meno aggressive e amanti della pace;
- Le televisioni che trasmettono gli eventi sportivi spesso usano le foto di tifose come "riempitivi".
- Molte federazioni promuovono il calcio femminile usando lo stereotipo dell'emozione, la dolcezza e l'eleganza: questi cliché sono spesso trasferiti su come le donne dovrebbero comportarsi negli stadi;
- Esistono degli statuti di squadre che escludono le donne.
- Molti gruppi ultras hanno il termine "boys" nel proprio nome;
- Esistono dei cori apertamente sessisti
- Le donne attive sulla scena del tifo spesso subiscono degli abusi.
- Spesso i giocatori sul campo vengono criticati per le loro prestazioni come "femminucce";
- Le donne subiscono delle umilianti procedure di accesso allo stadio. Dove per gli uomini spesso basta tirarsi su la maglietta, speciali tende vengono approntate per permettere alle donne di spogliarsi davanti alla polizia.

Buone pratiche

EUROPA: F_in – Network (Donne nel calcio): è una rete internazionale di donne associate al calcio come tifose, operatrici sociali, ricercatrici, giocatrici, arbitri. La rete pubblica articoli, libri e organizza attività antidiscriminatorie all'interno della FARE Action Week, informa sugli incidenti sessisti nel calcio e si incontra ogni anno per scambiarsi esperienze e idee e sviluppare progetti futuri.

EUROPA: LGBT Fanclubs: Il primo fanclub tedesco della comunità LGBT è stato costruito a Berlino e presto è stato seguito da altri. Allo stesso tempo questi gruppi si sono affiliati con la QFF – Queer Football Fans. Ci sono LGBT Fanclubs in Francia e Spagna.

GERMANIA: il BAFF (Alliance of active Football Fans) è una rete tedesca che raccoglie differenti gruppi, tifosi individuali che combattono contro il razzismo, il sessismo e l'omofobia. Lo scopo del BAFF è quello di vivere e preservare una cultura critica del tifo. Fra le altre attività il BAFF ha

promosso una mostra sulle discriminazioni negli stadi chiamato “Tatort Stadion” (Stadio Scena del Crimine) che ha girato in tutta la Germania.

GERMANIA: “Stopp Rosa!” è una protesta contro il merchandising rosa promosso dai tifosi dell’ Eintracht Frankfurt in Germania. A parte il fatto che il rosa non è il colore della squadra la protesta è anche contro la commercializzazione del calcio, che cerca di silenziare i tifosi critici. Alcuni gruppi di tifosi in Germania hanno organizzato delle coreografie antisessiste e striscioni, come Schickeria del Bayern München o il gruppo di Darmstadt.

AUSTRIA: Nel corso del progetto OLYMPIA FairPlay ha promosso una fanzine non solo sul tifo femminile, ma interamente scritto da donne tifose. Gli articoli riguardano differenti temi legati al tifo come repressione, commercializzazione e proprietà.

ITALIA: Ogni anno la UISP organizza i Mondiali Antirazzisti, un torneo non competitivo di calcio per gruppi di tifosi e altre associazioni antirazziste. Durante gli ultimi anni sono stati organizzati delle attività sul tema dell’antisessismo: organizzazione di un torneo femminile, corsi di autodifesa, striscioni antisessisti, dibattiti.

[1] Ci sono sport che sono percepiti come solo riservati alle donne, per esempio il nuoto sincronizzato. Gli uomini che praticano questi sport sono considerati gay. Questo dimostra che i temi del sessismo e dell’omofobia sono fortemente correlati.
